

«Il nuovo contratto? Effetto boomerang»

Bontardelli (Fimmg): «Mannaia sulla professione con il passaggio a dipendenti pubblici»



Il segretario provinciale della Fimmg Federico Bontardelli

di ELISA CALAMARI

■ **CREMONA** Da convenzionati con il Sistema sanitario nazionale a dipendenti pubblici: secondo **Federico Bontardelli**, tesoriere dell'Ordine dei medici di Cremona e segretario provinciale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), l'ipotesi di trasformazione del rapporto di lavoro può trasformarsi in un boomerang. «Il passaggio alla dipendenza ridurrebbe ulteriormente la prossimità nei confronti del paziente - spiega - e renderebbe ancora meno appetibile la professione, quindi con un aggravamento della carenza».

Proprio ieri la sezione provinciale della Fimmg ha sviscerato la questione: «Si sta discutendo di una riforma che potrebbe cambiare profondamente il ruolo del medico di medicina

generale - è la premessa -. Ad oggi, il medico di famiglia lavora per il Servizio sanitario nazionale ma non è un dipendente pubblico grazie ad un accordo chiamato 'convenzione'. Significa che è un libero professionista con autonomia professionale e organizzativa. L'idea avanzata, al centro di un incontro tra Regioni e ministero della Salute, è di trasformarlo in un dipendente del Ssn, facendolo lavorare all'interno delle Case di comunità».

Cosa cambierebbe per i pazienti lo spiega Bontardelli: «Se questa riforma venisse approvata, i medici di famiglia non avrebbero più un loro ambulatorio e lavorerebbero a turni all'interno delle Case di comunità. Questo significa che non ci sarà più un medico di riferimento fisso, quello che ti segue per anni, conosce la storia clinica e il conte-

sto sociale del paziente. Con il nuovo sistema, ogni volta ci si troverebbe di fronte a un medico diverso, che non conosce l'assistito e deve ricominciare da capo a capire la situazione. E si perderebbe il rapporto di fiducia, con il rischio di avere un'assistenza più fredda e impersonale».

Poi l'aggravio della burocrazia: «Con i medici che lavorano a turni, l'assistenza potrebbe diventare più simile a uno 'sportello amministrativo' - continua Bontardelli -: meno continuità, più attese e più difficoltà nel risolvere i problemi di salute con rapidità e risposte personalizzate».

A farne le spese sarebbero principalmente le zone meno popolate: «I medici che vanno in pensione nei piccoli paesi verrebbero sostituiti da giovani professionisti assunti nelle Case

di comunità: potrebbe significare la chiusura di molti ambulatori locali e la necessità, per i cittadini, di doversi spostare per ricevere cure».

Secondo la Fimmg, il cambiamento non serve: «Il contratto attuale dei medici di famiglia già permette loro di lavorare nelle Case di comunità per alcune ore alla settimana. Non occorrono nuove leggi, basta organizzare meglio le risorse già esistenti. Inoltre, prima di rivoluzionare il sistema, bisognerebbe assicurarsi che le strutture siano davvero pronte, con personale e attrezzature adeguate. Occorre ascoltare i medici per proteggere i pazienti, perché i medici di famiglia conoscono bene le esigenze delle persone e del territorio. Se si vuole migliorare il sistema sanitario, è fondamentale coinvolgerli nelle decisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA